

DI' QUALCOSA DI SINISTRA/4.

La distinzione con la destra, la difesa dei beni comuni, il welfare e la Costituzione. Ecco la carta dei nuovi diritti "indivisibili e non sovversivi" secondo il giurista

STEFANO RODOTA

"DIGNITÀ": OGGIÈ QUESTA LA PAROLA-CHIAVE

SIMONETTA FIORI

«Perché mi applaudono nelle piazze e nei teatri? In questi anni ho continuato a parlare di egualanza, lavoro, solidarietà, dignità. Sì, ho detto delle cose di sinistra, che nel grande silenzio della politica ufficiale hanno provocato un investimento simbolico inaspettato. Una reazione che naturalmente lusinga, ma mi crea anche qualche imbarazzo». Il nuovo papà della sinistra «altra»—quella dei diritti, dei beni comuni, della Costituzione e della rete—ci riceve in una stanzetta della Fondazione Basso, a pochi passi dai palazzi della politica che ha sempre frequentato da irregolare. Oltant'anni compiuti di recente, giurista insigne con esperienza internazionale, Stefano Rodotà ha una biografia che racconta un pezzo importante di sinistra erodossa. Una storia lunga che dice moltissimo sull'oggi, sulle partite vinte e su quelle perse.

In molti, anche tra i suoi antichi compagni di battaglia, sostengono che la distinzione tra destra e sinistra non ha più senso.

«È una vecchia storia, che risale ai tempi di *Laboratorio politico*, la rivista che nei primi anni Ottanta facevamo con Tronti, Asor Rosa e Cacciari. Non ero d'accordo allora, e oggi mi arrabbio ancora di più. Cosa vuol dire che non c'è più distinzione? Vuol dire che dobbiamo essere i fautori della pacificazione? La distinzione esiste, ed è marcata: sia

sul piano storico che su quello teorico. Chi non la vuole vedere mi suscita una profonda diffidenza politica».

Proviamo a indicare qualche punto essenziale di distinzione.

«Un principio inaccettabile per la sinistra è la riduzione della persona a *homo oeconomicus*, che si accompagna all'idea di mercato naturalizzato: è il mercato che vota, decide, governa le nostre vite. Ne discende lo svuotamento di alcuni diritti fondamentali come istruzione e salute, i quali non possono essere vincolati alle risorse economiche. Allora occorre tornare alle parole della triade rivoluzionaria, egualanza, libertà e fraternità, che noi traduciamo in solidarietà: e questa non ha a che fare con i buoni sentimenti ma con una pratica sociale che favorisce i legami tra le persone. Non si tratta di ferri vecchi di una cultura politica defunta, ma di bussole imprescindibili. Alle quali aggiungerei un'altra parola-chiave fondamentale che è dignità».

Una parola molto presente nella tradizione cattolica.

«In parte viene dallì. E qui ho dovuto rivedere alcuni miei giudizi giovanili insofferenti al personalismo cattolico, che lasciò una forte traccia sulla Costituzione. Ma la dignità è anche legata al tema del lavoro. C'è un passaggio essenziale della Carta, l'articolo 36, che stabilisce che la retribuzione deve garantire al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La nostra Costituzione, insieme a quella tedesca, rappresentò l'unica vera novità del costituzionalismo del dopoguerra. Noi con il lavoro, i tedeschi con l'inviolabilità della dignità umana, principio reso necessario dai crimini del nazismo».

Le uniche due novità provenivano dai paesi sconfitti?

«Sì, Italia e Germania avvertivano più degli altri il bisogno di uscire da un mondo tragico per rifondarne uno radicalmente diverso».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In fase costituente, il giurista Costantino Mortati tentò di introdurre una distinzione tra diritti civili e diritti sociali, tra quelli che non hanno un costo e quelli vincolati alle risorse dello Stato, quindi garantendo a priori i primi e impegnando lo Stato a trovare le risorse per i secondi, ma senza assicurarne il pieno godimento. Poi prevarrà un'altra interpretazione, che include i diversi diritti in un'unica categoria. Interpretazione che alcuni oggi vorrebbero rivedere.

«Due obiezioni essenziali. Primo: il ritenere questi diritti indivisibili non è un principio sovversivo, ma viene sancito anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Secondo: esso vale come vincolo nella ripartizione delle risorse. Dire che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro mi costringe a tenerne conto quando distribuisco le voci di bilancio. Lo so che la salute costa, ma quando l'articolo 32 mi dice che è un diritto fondamentale, la politica non può prescindere. E venendo alla formazione, se la scuola pubblica è un obbligo per lo Stato, finché io non ne ho soddisfatto tutti i bisogni, alla scuola privata non do niente. Troppo brutale?».

No, molto chiaro.

«È evidente che il welfare va rivisto sulla base delle risorse, ma chi agita la bandiera dei "diritti che costano" mi sembra voglia liberarsi dell'ingombrante necessità di discutere di politiche redistributive. Spesso sono gli stessi che dicono che non c'è distinzione tra destra e sinistra».

Lei cominciò nelle file radicali.

«No, in realtà esordii nell'Unione goliardica italiana, che era il movimento giovanile universitario. Lì è cominciata la mia storia: la da cane sciolto. Lettore del *Mondo* ma insopportante alle chiusure anticomuniste di Pannunzio. Compagno di viaggio dei radicali, ma allergico all'autoritarismo di Pannella. Poi molto vicino al Psi guidato da De Martino, ma pronto a litigare con un arrogante Craxi divenuto vicesegretario. Infine nella Sinistra Indipendente, che però era irregolare di suo. Non sono mai stato intriso a nessun partito. L'unico mio punto fermo sono stati i diritti».

La «storiella da cane sciolto» ha a che fare con la mancata elezione a presidente della Repubblica?

«Forse sì, ed è per questo che non ci ho mai creduto. A un certo punto ho avvertito la necessità di metterci la faccia per impedire quello che poi è successo: le larghe intese e la pacificazione nazionale».

L'hanno accusata da sinistra di aver dato una sponda ai grillini.

«Semplicemente puerile. Erastato Bersanía cercare per primo l'intesa con loro, e allora mi apparve la cosa giusta».

Ma i Cinquestelle sono di sinistra?

«Non è facile rispondere. Dentro il movimento ho trovato dei contenuti che si possono riferire a una cultura di sinistra: diritti, ambiente, beni comuni. Ma quando s'è trattato di dare uno sbocco parlamentare a queste idee è arrivato l'alt di Grillo».

Che è tra quelli che dicono che non c'è distinzione tra destra e sinistra.

«Appunto. Non è di sinistra. Ma ha saputo intercettare un desiderio di cambiamento diffuso nella società civile. L'ha interpretato sul piano della protesta, però non ha saputo dargli una traduzione politica, con l'effetto di sterilizzarlo».

Perché il Pd non l'ha sostenuta nelle elezioni presidenziali?

«È un partito dall'identità debole, gli è parso troppo arrischiato affidarsi a una personalità fuori dalle righe. Sì, capisco che la scelta di fare una trattativa con i grillini avrebbe richiesto un po' di azzardo. Ma il cambiamento richiede coraggio. E la sinistra è cambiamento».

Nessun risentimento?

«No, il mio giudizio è esclusivamente politico: hanno sbagliato nel rinunciare alla strada del cambiamento. E hanno sbagliato nel silurare Prodi. Quando seppi che Romano era il nuovo candidato del Pd, feci subito una dichiarazione pubblica in cui mi dicevo pronto al passo indietro. Sul treno per Reggio Emilia mi chiamò lui dal Mali. "Come mi dispiace Stefano, noi così amici e ora contrapposti". Quando gli dissi del mio passo indietro, lui mi ringraziò per avergli tolto un peso».

Che effetto le fa essere acclamato in piazza come il nuovo papà rosso?

«Sono un po' imbarazzato, e non so come uscirne. Naturalmente sono grato a tutte queste persone. Però il problema della sinistra non può stare sulle mie spalle. Dalle manifestazioni sulle leggi-bavaglio a quelle delle donne, dalle piazze studentesche al referendum sull'acqua, esiste un'altra sinistra che la politica istituzionale si ostina a non vedere. Intorno a questo mondo è possibile costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serie

In questa serie aperta da Michele Serra chiediamo a scrittori, filosofi e intellettuali di intervenire sul futuro della sinistra. Dopo Beck e Benni, tocca a Stefano Rodotà



È il lavoro
il tema centrale
Il mercato non
può governare
le nostre vite

L'istruzione
come la salute
non va vincolata
alle risorse
economiche

“

”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**DI' QUALCOSA
DI SINISTRA/4.**

La distinzione con la destra, la difesa dei beni comuni, il welfare e la Costituzione. Ecco la carta dei nuovi diritti "indivisibili e non sovversivi" secondo il giurista

STEFANO RODOTA

**“DIGNITÀ”: OGGIÈ QUESTA
LA PAROLA-CHIAVE**

SIMONETTA FIORI

